

erfuhr. Es gab nur einen einzigen venezianischen Amtsträger, den *comes*, ansonsten setzte die Lagunenmetropole bei der Auswahl der „Beamten“ auf Einheimische mit Beziehungen und Ortskenntnissen, wobei ein relativ rascher Wechselrhythmus administrative Verkrustungen oder Entfremdungen verhinderte. Inspektionsreisen, die besonders ab den 1450er Jahren auf der Insel vom *comes* in Begleitung der kommunalen Richter sowie des Kanzlisten durchgeführt wurden, verstärkten Präsenz auch in der Peripherie. Kümmelers Studie liegt ein „offener Gemeinschaftsbegriff“ jenseits institutionalisierter *communitas* zugrunde. Angesiedelt zwischen den beiden gängigen Konzepten, den *Stato da Mar* methodisch-komparativ zu analysieren, dem Kommunikationsraum- und dem *Commonwealth*-Konzept, gelingt eine beispielhafte Verflechtungsgeschichte des ländlichen Raums im venezianischen Dalmatien zwischen saisonal geprägtem Alltag und dörflichem Selbstverständnis, zwischen Gerichts- und Verwaltungspraxis, zwischen sozioökonomischer Interaktion und einer in erstaunlicher Registervielfalt vorgebrachter Herrschaftspräsenz. Die vorzügliche, im Rahmen des Wiener Projekts „Society, Statehood and Religion Late Medieval Dalmatia“ entstandene und durch ein Orts-, Personen- sowie Sachregister zu erschließende Untersuchung steht in einer methodischen Tradition, die v. a. durch die wichtigen Studien Ermanno Erlandos zu den *Altre Venezie* zwischen Cavazere und Grado oder Rainer Becks zum bayerischen Dorf Unterfinning geformt wurde. Die mikrohistorische Untersuchung von herrschaftlichen Transformationsprozessen erlaubt ein vertieftes Verständnis für die administrativen Ausprägungen im *Stato da Mar*. Dies kann die Wiener Dissertation eindrücklich zeigen.

Christof Paulus

Klaus Brandstätter, Tirol und das späte Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze, hg. von Julia Hörmann-Thurn und Taxis und Gustav Pfeifer, Innsbruck (Universitätsverlag Wagner) 2021 (Schlern-Schriften 375), 501 pp., ISBN 978-3-7030-6561-3, € 48.

Klaus Brandstätter ci ha lasciati nel 2014, vittima di una crudele malattia. Nella sua attività di ricerca, condotta principalmente presso l'Università di Innsbruck (dove era stato prima ricercatore e poi, dal 2001, docente di Storia medievale), egli aveva prodotto un notevole numero di saggi, collocati in svariate sedi editoriali e dunque non sempre di immediata reperibilità. I curatori del volume „Tirol und das späte Mittelalter“, legati a Brandstätter da legami professionali e di amicizia, hanno voluto raccogliere una parte di tali ricerche e ripubblicarle per permetterne una più agevole fruizione, senza trascurare – nelle note – qualche aggiornamento delle segnature archivistiche e qualche riferimento alla successiva edizione di fonti cui l'autore, ottimo conoscitore degli archivi dell'area trentino-tirolese, faceva riferimento. In una breve introduzione (pp. 9–11) Hörmann e Pfeifer ripercorrono le tappe della carriera e degli interessi di Brandstätter. A partire dagli anni Novanta egli si era dedicato allo studio delle dinamiche sociali, politiche ed economiche dell'area trentino-tirolese, in un arco cronologico che si colloca tra il tardo medioevo e la prima età moderna; aveva raccontato le

vicende delle città e delle loro élites, le scelte dei principi e delle corti, l'attività degli imprenditori impegnati nel commercio o nello sfruttamento delle risorse minerarie e boschive, i rapporti sociali che plasmavano le gerarchie o determinavano le marginalità (con specifico riferimento alle presenze ebraiche). In questo panorama, i curatori hanno operato una selezione di venti contributi, scelti in quanto giudicati i più ampi e rappresentativi dell'attività dell'autore. Il volume si apre con un saggio del 2000 dedicato alla storia del concetto di „Tirolo“ e si articola poi in due sezioni, all'interno delle quali i singoli contributi sono posti in ordine cronologico di pubblicazione; la prima è intitolata „Stadt, Wirtschaft und Gesellschaft“ (8 saggi, pp. 29–215), la seconda „Herrschaft und Adel“ (11 saggi, pp. 217–454). Per quanto le due partizioni contengano in effetti ricerche rivolte da un lato soprattutto alla storia economica e sociale e dall'altro alla storia del potere (con particolare attenzione all'epoca di Federico IV, 1406–1439), vi è un'inevitabile quota di eterogeneità e di sovrapposizione: per esempio, il tema dei percorsi stradali e di traffico emerge in entrambe le sezioni. Nel volume vi è poi, a pp. 455–465, una bibliografia degli scritti dell'autore che cita 107 saggi e quattro curatele; l'elenco perfeziona e completa quello che Josef Riedmann aveva pubblicato su „Tiroler Heimat“ nel 2014. Va detto che vengono computate in modo distinto le traduzioni e che si è rinunciato ad elencare le recensioni (cosa che non sarebbe stata priva di interesse). La consultazione di tale elenco permette anche di notare quali lavori non siano stati presi in esame nel volume: coerentemente con i criteri espressi nell'introduzione, in molti casi si tratta di testi più brevi e strettamente connessi al contesto di pubblicazione, come le schede che compaiono nei cataloghi di mostre come „Il sogno di un Principe“ (1995), „1500 circa“ (2000), „Margareta, contessa del Tirolo“ (2007) e nei volumi editi da Castel Roncolo. Si nota però che Brandstätter scrisse anche altri saggi che avrebbero pure potuto essere presi in considerazione nella raccolta. I limiti di spazio hanno imposto una scelta, e in qualche caso non si è voluto ripubblicare quanto è presente in altri volumi della stessa collana editoriale. Resta però qualche rimpianto per il mancato inserimento, in particolare, dei saggi dedicati a città come Bressanone/Brixen, Vipiteno/Sterzing, Schwaz e soprattutto Trento, cui Brandstätter dedicò i primi anni della sua attività di ricerca. Il volume si conclude con un indice dei nomi e un indice dei luoghi che contribuiscono a rendere la raccolta un oggetto di grande utilità per chi è interessato alle dinamiche storiche dell'area alpina. Visto che Brandstätter conosceva bene le fonti per lo studio dell'area e non mancava di farvi riferimento, ci si può chiedere se non si sarebbe potuto aggiungere un indice o almeno un prospetto complessivo delle fonti da lui via via utilizzate. Sono comunque rilievi marginali rispetto a un'operazione che è meritoria, e che permetterà di conoscere e utilizzare meglio i risultati delle ricerche dell'autore. Forse l'unica vera critica che si può fare ai curatori riguarda la scelta del titolo, nel quale vi è un riferimento geografico e uno cronologico che sembrano in qualche misura circoscrivere gli interessi di un ricercatore che invece non si richiuse mai entro confini tematici, geografici o cronologici e per il quale, come scrivono gli stessi curatori nell'introduzione, „Grenzen waren kein Thema“: un fatto non banale, in un'area nella quale le

questioni confinarie erano state a lungo un argomento di accesa e spesso non solo accademica discussione. Emanuele Curzel

Giovanni Salmeri/Giuseppe Marcellino (a cura di), *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel tardo Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento. Alla scoperta del passato*, Pisa (Edizioni ETS) 2020 (Studi di archeologia e storia del mondo antico e medievale 3), 240 S., Abb., ISBN 978-88-467-58934, € 24.

Die Humanismusforschung hat – fachhistorisch betrachtet – einen Schwerpunkt auf Mittel- und Norditalien, mit Ausläufern nach Rom und Neapel: anders ausgedrückt, orientierte man sich an den großen Höfen der Zeit. Sizilien stand und steht dabei – seiner in früh- und hochmittelalterlichen Studien derzeit wieder neu entdeckten Multipolarität, Hybridität und der sich in seiner Geschichte geradezu palimpsestartig überlagernden vielgestaltigen kulturellen Prägungen zum Trotz – sicherlich nicht im Zentrum. Das gilt bekanntlich auch für die Ansätze mancher norditalienischer Humanisten, etwa Biondo Flavio. Wo Sizilien behandelt wurde, geschah dies als peripheres, geradezu von Italien abgelöstes Phänomen, obwohl die Humanisten ja hier Antike in Hülle und Fülle vorgefunden hätten. Der Bd. zeigt einmal mehr, dass es lohnenswert ist, sich mit forschungskonjunkturell eher randständigen Phänomenen zu befassen. Denn es waren nicht nur Männer wie der venezianische Adelige Pietro Bembo mit seinem Dialog „De Aetna“, die sich en passant humanistisch mit Sizilien befassten. Die Autoren des Bd. stellen, eingebettet in das Spannungsfeld von lokaler und regionaler Historiographie, einen ganzen Strauß von – bekannteren und weniger bekannten – meist sizilianischen Autoren und Werken dar, die von der reichen, auch künftig neu zu entdeckenden humanistisch-rinascimentalen Kultur der Insel zeugen. Massimo Zaggia beginnt den Reigen mit einer Vorstellung von „Descriptiones Siciliae“, die sich in „De primo bello Punico“ von Leonardo Bruni und „De bello Peloponnesiaco“ von Lorenzo Valla befinden, und ediert die entsprechenden Auszüge kritisch; Adele di Lorenzo stellt den in Palermo wirkenden dominikanischen Historiographen Pietro Ranzano und sein Werk „De primordiis urbis Panhormi“ (1470) und das Desiderat einer kritischen Edition vor. Giovanni Salmeri gibt einen Überblick über die – gerade für den griechischen Humanismus – zentrale Gestalt des Constantinos Lascaris, seine Schule in Messina und seine Schülerschaft. Alessandra Tramonta beschäftigt sich mit Bernardino Rizzo und seinem „De urbis Messanae pervetusta origine“ (ebenfalls mit Edition). Dario Barbera stellt das Werk „De rebus praeclaris syracusanis“ des aus Andalusien stammenden Lucio Cristoforo Scobar anhand archivalischer Studien in den Kontext seines Wirkens als Kanzlist in Syrakus. Giuseppe Marcellino präsentiert in drei konsekutiven Artikeln nicht nur den ebenfalls in Syrakus arbeitenden Bartolomeo De Grandis als Geschichtsschreiber und dessen Rezeption bei Claudio Mario Arezzo, sondern zugleich eine neu aufgefundene Sammlung von – hier erstmals edierten – 26 lateinischen Gedichten aus der Feder De Grandis; ebenfalls von Marcellino